



Audizione informale
dei rappresentanti di Agrinsieme
nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli effetti del cambiamento
climatico in agricoltura: monitoraggio e strumenti di adattamento.

presso

la 9^a Commissione (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione
agroalimentare)

del Senato della Repubblica

07 maggio 2024

Premessa

I cambiamenti climatici e gli effetti da essi prodotti stanno intensificando la loro potenza e frequenza nel corso dell'anno. Gli agricoltori c sono in prima linea e possono vedere con i propri occhi, sul campo, i danni da essi generati.

Siccità, alluvioni, cuneo salino, impoverimento dei suoli, sono tutti fenomeni interconnessi che si stanno acutizzando e influenzando a vicenda, minando il settore primario al punto da renderlo il più esposto. Non c'è un evento più impattante dell'altro ma piuttosto è proprio l'interconnessione di tali fenomeni ad acutizzarne gli effetti.

Un terreno arido, ad esempio, dopo mesi di siccità non è in grado più di assorbire l'acqua come dovrebbe, perché il suolo è talmente disidratato da formare una crosta quasi impermeabile alle piogge abbondanti. A causa della siccità, oggi, il ruscellamento è quasi istantaneo. Inoltre, un suolo impoverito e l'innalzamento del livello dei mari possono contribuire alla risalita del cuneo salino, fenomeno divenuto preoccupante in alcune aree del Paese, dove ha raggiunto i 40 chilometri verso l'interno, come nell'area del Delta del Po.

Accanto alle misure di mitigazione ai cambiamenti climatici, che richiedono tempo, coordinamento e condivisione a livello internazionale, perché il cambiamento climatico è prima di tutto un fenomeno globale e come tale va affrontato, si possono mettere in campo azioni di adattamento e resilienza. Azioni più tempestive e dai costi ridotti.

Gli obiettivi internazionali, comunitari e nazionali sul clima, sulle rinnovabili, sulle risorse idriche, sull'economia circolare, sull'efficientamento energetico, sulla mobilità sostenibile, vedono nel settore agricolo un alleato determinante. In un quadro complessivo in cui nutrire l'umanità, garantire la sicurezza idrica ed energetica e migliorare la sostenibilità ambientale sono obiettivi complementari e strettamente interdipendenti. Per tali motivi politiche, tecnologie e pratiche di gestione devono essere attuate all'interno di una strategia interconnessa agricoltura-pesca-silvicoltura-acqua-energia.

D'altra parte, occorre che a livello europeo e nazionale si prenda atto dell'importanza dell'agricoltura evitando di mettere in crisi interi settori attraverso una strategia di attuazione del Green Deal che non tenga conto degli aspetti economici.

I principali impatti che i cambiamenti climatici avranno per il settore agricolo sono riferiti a:

- Rese sempre più instabili
- Diffusione di nuove infestanti e patogeni per i quali sarà più difficile la gestione adeguando i tempi dei trattamenti a fronte di una riduzione della tipologia delle misure chimiche di controllo
- Aumento del fabbisogno idrico a causa delle temperature più elevate
- Minore disponibilità di risorse idriche dovute sia alle minori precipitazioni sia all'innalzamento dei livelli del mare che porterà alla salinizzazione delle risorse idriche

Proposte in sintesi

I driver ambientali che impattano sull'agricoltura devono essere parte di un percorso condiviso per:

- **ridurre i consumi di risorse idriche e quelli energetici del comparto**, con l'agricoltura di precisione;
- **incrementare la sostanza organica e aumentare la fertilità dei suoli**, contribuendo allo stoccaggio di carbonio attraverso buone pratiche agricole e rotazione delle colture; su cui occorre una strategia che coinvolga i territori ed i fertilizzanti organici disponibili, dal digestato, ai compost al biochar, ecc;
- **incentivare l'utilizzo delle rinnovabili in agricoltura** in un'ottica di multifunzionalità e diversificazione aziendale: dal solare termico al biogas e al biometano, passando dall'agrisolare, alle comunità energetiche, alla promozione dell'agrivoltaico, che unisce produzione energetica del fotovoltaico con la coltivazione agricola, nonché – laddove possibile – la geotermia. L'agricoltura ha già contribuito allo sviluppo delle rinnovabili in modo importante ma tanto ancora si potrà fare;
- **riconversione del parco macchine agricolo** per renderlo più efficiente e meno inquinante; con il credito di imposta 4.0 si sono ottenuti risultati importanti nello sviluppo dell'agricoltura di precisione. Rinnovo parco macchine sia in termini di evoluzione tecnologica che ambientale, riduzione dell'uso di acqua, di prodotti fitosanitari, fertilizzante, carburante e ore di lavoro. Ora occorre proseguire in questa direzione;
- **promuovere l'economia circolare, la bioeconomia e la chimica verde**. L'agricoltura e la silvicoltura della UE non dovranno fornire solo cibo, mangimi e fibre sufficienti, ma anche contribuire allo sviluppo in chiave green dei settori dell'energia, dell'industria e delle costruzioni. In tale contesto le biomasse diventeranno sempre più elementi fondamentali per l'economia e lo stile di vita europei. Biomasse lavorate e trasformate sia in filiera che nella stessa azienda agricola. Ma la bioeconomia sarà indispensabile per la stessa agricoltura per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione posti dall'Unione europea con la sostituzione dei derivati fossili in diversi campi: bioplastiche, biocarburanti, biolubrificanti, biofertilizzanti, fitosanitari di origine biologica, ecc;
- **promuovere un sistema agricolo come presidio territoriale per le comunità rurali nelle aree interne**, marginali, collinari e montane, particolarmente colpite dal fenomeno dell'abbandono, dal dissesto idrogeologico, nonché nel sistema delle aree protette del Paese. L'emergenza Coronavirus ha fortemente inciso sugli stili di vita e sulle abitudini del Paese mettendo in luce nuove esigenze e nuovi fabbisogni: le aree interne, le aree naturali, le aree agricole, i borghi hanno catturato l'attenzione non solo in prospettiva di breve termine, per trascorrere le vacanze estive o per proseguire il lavoro in smart working, ma anche in una prospettiva futura, con un mutato rapporto tra metropoli,

città e aree interne. È necessario guardare i territori montani e le aree interne in un altro modo, ossia come territori cruciali per il futuro del Paese;

- **un nuovo rapporto tra città, aree periurbane e aree rurali;** un grande apporto il settore agricolo potrà dare alla rigenerazione urbana, riforestazione, agroforestazione, infrastrutture verdi, un forte contributo a proteggere gli ecosistemi e gli habitat naturali, incrementare i corridoi ecologici e tutelare la biodiversità;
- **ridurre le emissioni degli allevamenti.** E' un tema su cui ci si sta confrontando sempre più introducendo innovazioni dalla stalla al campo, migliorando il benessere animale. Ma su questo tempo è bene essere chiari il settore va supportato a migliorare la propria sostenibilità ma occorre evitare che la sua gogna porti come soluzione alla loro chiusura ed alla produzione di carni scaturite dai laboratori. La grande sfida è un piano proteico italiano volto a ridurre l'importazione di mangimi e foraggi causa di deforestazione;
- **sviluppo del comparto biologico,** su cui occorre definire obiettivi effettivamente realizzabili legati con il mercato. Ma soprattutto occorre agire per mantenere il valore della produzione sui mercati e anche qui introdurre innovazioni che ne permettano una reale competitività, basando sempre le scelte su valori che tengano conto della scienza e della ricerca;
- **realizzare nuove infrastrutture.** Realizzazione di nuovi invasi e potenziamento del volume di quelli esistenti, sistemi di regimazione delle acque nei grandi laghi per aumentarne la portata, e bacinizzazione dei grandi fiumi. Occorre dotare il Paese della più grande opera infrastrutturale, di cui la Penisola ha bisogno, cioè una rete idraulica in grado di rispondere ai cambiamenti climatici soprattutto per aumentare la percentuale dell'11% di acqua piovana, che oggi riusciamo a trattenere in bacini, con funzioni di riserva idrica. Crediamo siamo meglio privilegiare bacini medio grandi fermo restando la possibilità, in relazione a specifiche condizioni territoriali, di favorire anche la creazione di piccoli bacini a servizio di una rete di imprese agricole.
- **ridurre le perdite e aumentare l'efficienza della rete di distribuzione idrica.** Soltanto 900 milioni del PNRR sono destinati alla manutenzione della rete di distribuzione. Un tema che crediamo prioritario. Diversi studi, come una recente ricerca dell'European House Ambrosetti, hanno ampiamente dimostrato come ne servirebbero almeno 4 miliardi. La rete di distribuzione nazionale è, infatti, in una condizione di emergenza perdendo mediamente più del 40% dell'acqua immessa o captata. Una situazione che non possiamo permetterci, considerando quanto le ondate di siccità siano diventate sempre più intense e continue nell'intero arco dell'anno. Parte di queste risorse andrebbe, inoltre, indirizzata alla manutenzione dei grandi invasi che mediamente sono vetusti (62 anni) e in pessime condizioni. Interramento e altre criticità strutturali fanno perdere quasi il 30% della loro capacità di accumulo. Un problema importante perché ha i suoi riflessi anche nella capacità di questi grandi invasi di contenere fenomeni estremi climatici e di mitigare, di conseguenza, anche il dissesto idrogeologico data la capacità delle grandi dighe di svolgere anche la funzione di vasche di contenimento;

- innovazione, agricoltura di precisione e formazione.** L'innovazione rappresenta proprio una grande opportunità: da colture resistenti alla siccità pronte per il cambiamento climatico (grazie alle biotecnologie e alle nuove tecniche genomiche) alla riduzione dei consumi idrici (l'agricoltura di precisione, ad esempio, può notevolmente contribuire), fino alle nuove tecniche di rimboschimento o al carbon farming. Andrebbe poi incentivata l'innovazione e l'utilizzo di nuove tecnologie volte a ottimizzare l'impiego delle acque nei campi, irrigando in modo più controllato attraverso, ad esempio, l'utilizzo di droni o altri strumenti di digitalizzazione che danno input all'agricoltore di intervenire solo dove effettivamente c'è carenza di acqua. Le nuove tecnologie ci offrono risposte per gestire in modo più oculato la risorsa acqua. L'irrigazione a goccia permette di risparmiare circa il 50 per cento dell'acqua e dell'energia rispetto ai metodi tradizionali, ma anche quasi il 30 per cento dei fertilizzanti. Tutto questo, a fronte di un incremento della produzione che varia dal 20 al 90 per cento. Attraverso le ali gocciolanti, infatti, si somministra a ogni singola pianta l'esatta quantità di acqua di cui ha bisogno, nei tempi corretti. Purtroppo, dobbiamo segnalare come questo tipo di impianti di irrigazione virtuosi, alla luce della nuova PAC, non sono più finanziabili nell'ambito dell'Organizzazione Comune di Mercato del settore Ortofrutticolo e, pertanto, si richiede il ripristino del loro finanziamento. Ulteriori risposte possono arrivare dall'agricoltura di precisione, cioè dall'applicazione al lavoro nei campi dell'internet delle cose, data science e rilevazioni ambientali elaborate con strumenti digitali. mappatura georeferenziata dei campi, gli indici di vegetazione elaborati da immagini satellitari, i modelli previsionali per irrigazione o fertilizzazione, la raccolta dati in campo con app da mobile, i tool per la gestione delle attività, il registro delle operazioni colturali e dei macchinari. Questi strumenti permettono infatti di tagliare fino al 20 per cento l'utilizzo di acqua, trattamenti e fertilizzanti e pianificare al meglio l'organizzazione del lavoro, per rendere più efficaci le attività in campo. Le potenzialità offerte dall'innovazione e dalla tecnologia sono notevoli ma è necessario rafforzare il sistema agricolo con piani formativi adeguati in grado di accrescere le competenze degli imprenditori e degli impiegati agricoli sull'utilizzo ottimale delle risorse e sulle nuove tecnologie disponibili. I giovani sono un vero e proprio "strumento" di modernizzazione del settore. Ma sono ancora troppo pochi e gli imprenditori lamentano una difficoltà nel reperimento delle risorse umane preparate in modo idoneo alle nuove esigenze della produzione. È necessario, pertanto, promuovere un dibattito che coinvolga le parti sociali per trovare le soluzioni utili a rivedere con maggiore velocità e concretezza i programmi e gli strumenti di formazione e istruzione;
- risarcimento danni e copertura assicurativa.** Servono aiuti nazionali e regionali per tamponare i maggiori costi irrigui delle imprese e un sistema di risarcimento dei danni che dialoghi con quello assicurativo, per dare risposte concrete alle mancate produzioni agricole che la siccità sta comportando.
- Valorizzare le aggregazioni di produttori per raggiungere obiettivi sfidanti di sostenibilità:** molte degli obiettivi sopra citati possono essere raggiunti in maniera più rapida e con minori oneri in capo alle imprese agricole attraverso una collaborazione ed una sinergia di filiera, come, ad esempio, lo strumento cooperativo. Sarebbe importante fornire impulsi affinché tali collaborazioni prendano sempre più vita per traghettare l'agroalimentare verso una transizione ambientale giusta.

- **Promuovere una campagna di informazione e sensibilizzazione pubblica sul ruolo dell'agricoltura** nella tutela e salvaguardia ambientale e paesaggistica del sistema Paese, quale elemento strategico di valorizzazione territoriale a partire dalle aree rurali e interne.

Più nel dettaglio, di seguito alcuni temi che crediamo cruciali e strategici per rispondere al cambiamento climatico.

Bioeconomia

In un contesto di estrema vulnerabilità in relazione ai cambiamenti climatici occorre riconoscere il valore sistemico dell'agricoltura nell'ambito della bioeconomia circolare, il suo potenziale rigenerativo, i suoi bioprodotto come catalizzatori del cambiamento, le sue bioraffinerie in grado di sfruttare residui e by-products e di produrre bioenergia, nonché la sua capacità di diminuire l'utilizzo di risorse non rinnovabili, massimizzando l'efficienza e la sostenibilità delle risorse rinnovabili. Dobbiamo giocare adeguatamente la partita europea per valorizzare e non sprecare quanto costruito fino ad oggi dal nostro Paese, consapevoli che ogni soluzione non può che passare attraverso il lavorare insieme, costruendo ponti e non muri tra settori ed anime diverse e imparando a fare di più con meno.

La bioeconomia circolare è un settore altamente multidisciplinare, che richiede un grande sforzo individuale e collettivo. La creazione di alleanze e di partnership strategiche rappresenta un elemento essenziale per contribuire alla creazione di una cultura condivisa sul tema.

Un'attenzione verso lo sviluppo di modelli di business innovativi attraverso la messa in rete dei diversi attori delle filiere della bioeconomia, dove la creazione di specifici distretti territoriali potrebbe favorire l'effettiva integrazione delle filiere multiprodotto. Una delle sfide sicuramente più importanti è quella di creare una infrastrutturazione della bioeconomia che permetta il miglior utilizzo delle biomasse (raccolta, stoccaggio, trasformazione) a partire dall'azienda agricola (prima trasformazione).

Ad integrazione di un tessuto industriale costituito da bioraffinerie multiprodotto, sarà centrale dunque che si accompagni la realizzazione sul territorio di piccole bioraffinerie (già a livello di azienda agricola) che possano fornire alla collettività, a partire dalle comunità rurali, non solo prodotti agroalimentari ma anche energia (comunità per l'energia rinnovabile, ecc.) ed altri prodotti (es. concimi organici, estratti, ecc.) e che possano fornire alle bioindustrie dei semilavorati (es. produzione di fibra da canapa effettuata a livello dell'azienda agricola da destinare alle industrie del tessile, plastiche, edilizia ecc.). Se condiviso l'obiettivo di riaffermare un ruolo centrale dell'agricoltura nella bioeconomia, la ricerca sarà dirimente nel raggiungerlo. Si tratta infatti di potenziare le produzioni agricole attraverso i diversi ambiti di ricerca (biotecnologie, coltivazione, meccanizzazione, digitalizzazione, ecc.).

L'azienda agricola del futuro potrà essere competitiva nella misura in cui saprà collegarsi ai diversi mercati dell'economia anche riappropriandosi di mercati del passato (energia/materiali/ecc.) in una chiave moderna. In tale direzione l'impianto normativo europeo e nazionale necessitano di una maggiore connessione tra i vari dossier e di una maggiore spinta verso questo settore, con misure di mercato concrete e semplificazioni.

Economia circolare

La siccità, il dissesto idrogeologico, l'impoverimento dei suoli, il cuneo salino così come tutti gli altri effetti dei cambiamenti climatici, necessitano di risposte programmatiche in grado di introdurre misure stabili, interventi multifunzionali e integrati. In tale ottica, andrebbero affiancati a provvedimenti e misure di emergenza anche piani di intervento di lungo periodo per avviare una stabilizzazione di tali fenomeni climatici.

Riutilizzo acque reflue depurate

Secondo alcuni studi del Laboratorio Ref Ricerche il riutilizzo delle acque reflue depurate potrebbe coprire il 20% della domanda irrigua in Spagna e Portogallo, e addirittura il 45% in Italia e Francia. L'Unione europea ha voluto adottare un regolamento ad hoc, proprio per affiancare il riutilizzo delle acque reflue ad altri interventi, come l'aumento della capacità di accumulo degli invasi e l'efficientamento dei sistemi irrigui. Tra i nodi da risolvere presenti nel regolamento c'è l'analisi sistemica e la corretta gestione del rischio sanitario e ambientale, in modo da evitare che ai campi da irrigare arrivi acqua di qualità non conforme alle regole. Non ci sono al momento normative che contengano le linee guida da applicare. A una loro definizione sta lavorando il Joint Research Center della Commissione europea. Il punto è che per ogni sistema di riutilizzo di acque reflue bisogna valutare il rischio sanitario e ambientale, minimizzarlo e predisporre un adeguato sistema di monitoraggio e gestione, anche supportato dalla digitalizzazione delle infrastrutture. Non secondarie sono poi le questioni della governance integrata e della tariffazione, cioè di chi pagherà gli extracosti necessari al riutilizzo diretto e al monitoraggio rispetto a una depurazione standard di acqua da immettere per esempio in un fiume. Nella filiera del riutilizzo sono coinvolti principalmente tre attori: l'utility che gestisce l'impianto di depurazione, il consorzio di bonifica che gestisce l'infrastruttura irrigua e l'agricoltore che utilizza l'acqua depurata per irrigare il suo campo e coltivare prodotti con almeno la stessa, o migliore, quantità e qualità. Tra gli aspetti su cui questi tre attori devono trovare un accordo c'è quello della regolazione e tariffazione.

A tal proposito si evidenzia come i costi legati al trattamento delle acque reflue di origine civile finalizzate agli usi irrigui, intesi come investimenti così come maggiori costi di gestione degli impianti di depurazione, non dovrebbero gravare sugli agricoltori in considerazione del beneficio per la collettività che deriva dalla valorizzazione di una risorsa che altrimenti verrebbe scaricata come rifiuto ed in linea con il principio del "chi inquina paga. Una depurazione modulata in base ai diversi utilizzi agricoli può contribuire ad un miglioramento generalizzato dello stato qualitativo dei corpi idrici oltre che rappresentare un valido supporto all'agricoltura irrigua e per l'adattamento al cambiamento climatico. Inoltre, fermo restando l'obiettivo prioritario di utilizzo agricolo, sarebbe opportuno valutare la possibilità di fornire acqua reflua depurata anche per ulteriori utilizzi in campo ambientale; le acque reflue trattate potrebbero contribuire al mantenimento dei flussi minimi ecologici di corpi idrici, al contrasto all'intrusione salina e al miglioramento della biodiversità degli ecosistemi naturali che più strettamente dipendono dalle acque.

Fanghi da depurazione di qualità

Anche rispetto al riutilizzo dei fanghi è necessario, sempre in un'ottica di economia circolare, riportare nel terreno sostanze necessarie che spesso risultano carenti. Il passare dalla cultura dello scarto a quella della prevenzione del riciclo e della valorizzazione economica è una delle principali sfide dell'economia circolare. E l'agricoltura, che è il perno delle nuove strategie europee sulla bioeconomia legate al migliore utilizzo delle biomasse, non solo per fini alimentari, può dare un grande contributo anche al riutilizzo dei fanghi di depurazione come biofertilizzanti. Ma ciò deve avvenire a determinate condizioni e per questo è fondamentale lo sviluppo di certificazioni di qualità dei fanghi che possano rappresentare una sicurezza per l'agricoltore e per il consumatore. Occorre poi operare nell'ambito di un più vasto progetto dedicato al suolo per il reintegro della sostanza organica, utilizzando in modo razionale i biofertilizzanti esistenti nel territorio, a partire dagli effluenti zootecnici, al digestato prodotto dagli impianti agricoli di biogas, al compost e quindi ai fanghi di depurazione. Crediamo importante definire un accordo di filiera tra tutti i soggetti coinvolti nella produzione ed utilizzo della sostanza organica garantendo qualità, certificazione, controllo. Percorso in cui è indispensabile coinvolgere anche i cittadini attraverso una loro accurata informazione per far conoscere l'importanza anche economica in termini di risparmio di costi per la collettività dell'utilizzazione agronomica e non dello smaltimento in discarica che si deve quindi concretizzare in una maggiore accettabilità del processo e del lavoro che svolgono le imprese agricole. Nella direttiva suolo che si sta predisponendo questi aspetti sono carenti e soprattutto si rischia di privilegiare un approccio binario che definisce un suolo "buono" o "cattivo" secondo parametri complessi che invece andrebbero considerati in modo modulare in considerazione dei diversi utilizzi e delle condizioni climatiche e idrogeologiche dei territori.

Sottoprodotti

Sempre in un'ottica di economia circolare, crediamo fondamentale favorire l'impiego dei sottoprodotti derivanti dalla gestione dei residui dell'attività agricola compresi quelli derivanti dalla manutenzione del verde nonché gli scarti legnosi provenienti dal fuori foresta (potature verde urbano, schianti derivanti da eventi meteorologici, legname spiaggiato) a fini energetici (biogas ma anche tutte le altre forme di combustione).

La normativa comunitaria e nazionale sul tema continua a registrare zone d'ombra e contraddizioni che non permettono lo sviluppo pieno di questa pratica e che quindi frenano la nascita di nuove filiere. Chiarire definitivamente il perimetro di ciò che è rifiuto da ciò che può essere considerato sottoprodotto, allargando tale disciplina a materiali ad oggi esclusi, è una misura necessaria perché funzionale ai principi del Green Deal e delle Strategie da esso derivate perché permette il riutilizzo delle risorse, la riduzione della produzione dei rifiuti nonché l'utilizzo di fertilizzanti chimici, il recupero di energia e riduzione dei prelievi legnosi in natura. In Italia esistono molti esempi virtuosi di economia circolare nell'ambito delle filiere agroalimentari, di recente, ad esempio, una cooperativa del settore avicolo ha avuto un riconoscimento di livello comunitario come migliore pratica per utilizzo della lettiera esausta per la produzione di fertilizzanti organici (progetto Broiler NeT).

Tecniche di Evoluzione Assistita (TEA)

L'adozione, il 7 febbraio scorso, da parte del Parlamento europeo del proprio mandato sul regolamento relativo alle piante ottenute mediante alcune nuove tecniche genomiche, nonché agli alimenti e ai mangimi da esse derivati, ha riconosciuto espressamente i progressi avvenuti nel campo delle biotecnologie e dell'ingegneria genetica applicate al settore primario, di cui l'Italia ha ricoperto un ruolo centrale, nonché la necessità di fornire agli agricoltori strumenti utili a contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici con piante più tolleranti alle alte temperature ed alla siccità, nonché più efficienti nell'uso delle risorse idriche e nutritive, resistenti alle malattie, e che garantiscono, allo stesso tempo, il potenziale produttivo.

Le tecniche di evoluzione assistita (TEA), chiamate anche nuove tecniche genomiche (NGT), costituiscono un importante strumento di miglioramento genetico.

Alla base di ogni coltivazione agricola c'è sempre una pianta selezionata con determinate caratteristiche, le quali possono essere il risultato di mutazioni che si sono verificate "naturalmente", oppure che sono state ottenute tramite tecniche di ibridazione convenzionali, alla fine di un processo che richiede tempi piuttosto lunghi.

Le TEA considerate nella proposta di regolamento sono: la mutagenesi mirata e la cisgenesi. Un elemento importante che le contraddistingue consiste nel fatto che determinano modificazioni genetiche che sono già presenti in piante della stessa specie o di specie filogeneticamente vicine, ossia che possono essere incrociate tra di loro. Inoltre, rispetto alle tecniche di selezione convenzionali, sono più precise e permettono di accelerare i programmi di selezione varietale. Sia la mutagenesi mirata sia la cisgenesi vanno nettamente distinte dalla transgenesi che è, invece, tecnica genetica alla base della produzione dei c.d. Organismi Geneticamente Modificati (OGM) i quali sono ottenuti mediante, appunto, il trasferimento di geni tra specie totalmente differenti.

Nel ribadire l'importanza di raggiungere il più rapidamente possibile l'intesa tra Parlamento europeo e Consiglio sull'inquadramento delle TEA (tecniche di evoluzione assistita) nell'ordinamento dell'Unione europea posto che l'attuale direttiva 2001/18/CE recante disposizioni sugli OGM ormai risalente, si auspica che vengano superate le criticità che potrebbero minare l'effettiva applicazione del regolamento, garantendo il buon funzionamento del mercato interno dell'UE, e relative alla definizione di disposizioni uniformi a livello comunitario relativamente alle misure volte ad evitare la presenza involontaria di piante di categoria 2 in prodotti biologici o convenzionali, nonché una corretta etichettatura dei prodotti classificati come categoria 1 che sono equiparati ai prodotti convenzionali.

Naturalmente per avere una filiera sostenibile tutta nazionale occorre anche proseguire efficacemente nella ricerca sulla genetica tradizionale poiché attualmente siamo dipendenti dall'estero.

Carbon farming

Il quadro di riferimento per la certificazione degli assorbimenti di carbonio potrà diventare uno strumento interessante per il settore agricolo, e strategico per il raggiungimento della neutralità climatica nella misura in cui includerà anche le pratiche di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Diventa pertanto centrale che il “carbon farming” ricomprenda l’insieme delle attività agro-zootecniche e forestali che generano assorbimenti di carbonio e/o riduzione delle emissioni, di tutti gas serra generati dal settore, consapevoli che la sfida climatica impone un grosso sforzo alle imprese per la produttività, competitività e la sostenibilità.

Una tale impostazione è strategica per supportare la transizione dell’intero settore agricolo, soprattutto di quello zootecnico, verso pratiche a minore impatto. Al contrario una esclusione delle pratiche che portano alla riduzione delle emissioni di metano dal carbon farming, oltre ad escludere le imprese zootecniche dall’accesso ai mercati volontari del carbonio per attività quali la migliore gestione dei reflui zootecnici o delle diete animali, avrebbe l’ulteriore effetto di scoraggiare l’adozione di pratiche di mitigazione.

Riteniamo fondamentale che l’Unione sostenga un quadro di certificazione del carbon farming che prenda in considerazione il pieno potenziale di sequestro e di riduzione delle emissioni di tutte le attività agricole, ciò anche in ragione della prossima definizione della proposta legislativa sul traguardo climatico al 2040.

Occorre inoltre garantire che le attività di sequestro del carbonio nei suoli agricoli siano strettamente collegate alla produzione agricola, scongiurando così sottrazione di terreni agricoli per usi non produttivi. Ciò se vogliamo garantire che le soluzioni per contrastare la sfida climatica non diventino una alternativa alla competitività del settore agricolo a livello dell’Unione.